

# Karl Jaspers filosofo



Karl Jaspers (1883-1969) nella biblioteca della sua casa di Heidelberg.  
Karl Jaspers (1883-1969) in the library of his home in Heidelberg.

## Karl Jaspers philosopher

*Philosophical thought is not always merely an abstract speculation. Sometimes it stems from life experience. Nature handed K. Jaspers a frail constitution and for this, right from the start he has always had to contend with his illnesses. His interest for psychology allowed him to broaden his vision of pathology: the need to move beyond the rigidity of positivist science and view each "clinical case" as a "human case". Within his "inclusive psychology", the human being is a whole upon which act environment, social relations, and education. From this point of view illnesses become a part of life, a crisis that can be overcome, a continuous effort to maintain, even when suffering, one's own identity. Being a man is "becoming" a man through the rediscovery of the profound symbiosis that binds us to one another.*

## ■ ELENA ALESSIATO

Studiosa di filosofia politica  
elena.alessiato@gmail.com

**S**pesso dei filosofi si ricordano i pensieri ma non le vite. Rispetto a questa tendenza Karl Jaspers costituisce una sorprendente eccezione. Il suo è un caso in cui la biografia ha giocato un ruolo essenziale per lo sviluppo del pensiero e la vita personale si è intrecciata con la storia europea e tedesca del Novecento tanto strettamente che, è stato scritto, «senza questa vita la sua stessa filosofia sarebbe stata certamente diversa».<sup>1</sup>

Il motivo di una simile interconnessione non è di ordine solo biografico-cronologico, legato alla poco più che casuale circostanza per cui tra l'anno di nascita e quello di decesso sono successi avvenimenti drammatici che hanno sollecitato e costretto il pensatore a prendere posizione. Il motivo è anche filosofico. Perché per Jaspers la filosofia non è solo pensiero ma ha a che vedere con la vita e con il modo in cui ciascuno decide di stare al mondo. Viste in questa prospettiva, le vicende storiche, biografiche e intellettuali non rappresentano uno sfondo indifferente ma diventano il materiale su cui l'intelligenza filosofica si esercita: ogni occasione ed esperienza di vita può fornire spunto e impulso al pensare filosofico. Prova ne sia il fatto che Jaspers si occupò di temi che hanno a che fare con il vissuto dell'uomo. Un

suo studente, Dolf Sternberger, ricorda l'emozione provata quando, negli anni universitari a Heidelberg, assisteva alle lezioni: abituati ad ascoltare professori che parlavano di logica e dettagliate classificazioni in un linguaggio astratto e impersonale, le lezioni di Jaspers procuravano una sorta di fascinazione e facevano entrare come in un mondo nuovo. Si sentiva parlare, con estrema serietà, di lotta amorosa, fedeltà, amicizia, morte, rischio, dubbio, comunicazione, di ciò che aveva a che fare con la vita di tutti e di ciascuno. Era, scrive, come sentirlo per la prima volta.

Considerando che il pensiero filosofico di Jaspers è un pensiero della vita, e la sua fu una vita attraversata e trasformata dal pensiero, ha senso iniziare un discorso su di lui proprio dal vissuto biografico. Nato nel 1883 a Oldenburg, una città affacciata sulla costa ventosa del Mare del Nord, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, che presto abbandonò. Si decise allora a studiare medicina, prima con brevi soggiorni a Monaco e Berlino, poi a Heidelberg, città universitaria nella valle del Neckar, sede della più antica università tedesca, dove rimase fino al 1948. In particolare si indirizzò a studi di psicologia e psichiatria, prestando anche servizio come assistente nella prestigiosa clinica psichiatrica della città. Ed è qui che venne a contatto con la malattia, in particolare con le malattie della mente e della personalità. A questo periodo risalgono i primi studi sulla demenza e la gelosia, sul rapporto

tra genio e follia (esplorato con riferimento alla personalità del pittore Van Gogh), sui nessi esplicativi tra stati di nostalgia e comportamenti criminosi.

In realtà, il primo contatto del filosofo con la malattia fu precedente, ravvicinato e personale. Già dall'infanzia Jaspers mostrò segni di salute cagionevole, poi, ancora ragazzo, gli venne diagnosticata una grave malformazione cardio-respiratoria che ne condizionò l'intera esistenza: fu esonerato dal servizio militare, non poteva sottoporsi a sforzi, doveva trascorrere molto tempo in posizione sdraiata, era costretto a concentrare lo studio in poche ore consecutive e a limitare drasticamente i viaggi, le comparse in pubblico non potevano protrarsi a lungo. Insomma, un'esistenza costretta dalla malattia a essere ritirata e disciplinata. Eppure Jaspers ebbe una vita piena e longeva (morì nel 1969) e fu attivo e prolifico. Questo suggerisce una considerazione, che emerge come una intuizione dalla sua personale esperienza di malato e risultò approfondita dalla sua filosofia: che la malattia cioè non annulla la vita e l'umanità della persona, perché è una forma di umanità a cui ci si può adattare senza farla diventare la forma decisiva di vita, imparando semmai a gestirla e magari dominarla, così da non farle prendere il sopravvento sulla volontà del carattere o la lucidità della mente.

Il medesimo atteggiamento con cui Jaspers gestì la sua condizione di malato lo si ritrova nel modo in cui egli, da studioso e da medico, si rapportò ai fenomeni patologici. Ne fornisce autorevole testimonianza l'opera destinata a diventare un classico della disciplina: il voluminoso studio *Allgemeine Psychopathologie*, comparso in prima pubblicazione nel 1913 e variamente rielaborato per decenni.

Per capirne a pieno la portata innovativa e rivoluzionaria occorre considerare che la scienza psichiatrica dell'epoca era dominata dall'influenza delle teorie di matrice positivista, che vedevano nella malattia un fenomeno meramente



Montadori Portfolio/Agè

Oldenburg, città natale di Jaspers.



Oldenburg, Jaspers' hometown.

anatomico e fisiologico prodotto da una serie più o meno grave di disfunzioni e lesioni fisico-biologiche. Non solo il corpo ma anche la mente umana era vista come una "macchina", il cui ingranaggio di funzionamento a un certo punto si inceppava provocando lo stato patologico, al quale si doveva rispondere con contromisure, secondo la logica lineare che lega necessariamente tra loro causa ed effetto. Il fenomeno patologico andava spiegato e dove possibile curato con trattamenti clinici, medici, chimici. Lo studio psichiatrico e psicopatologico si limitava così

a fornire una classificazione delle manifestazioni nosologiche e una illustrazione dei sintomi morbosi. In questo modo il paziente era ridotto a essere un caso singolo di una tipologia patologica generale e formalizzata.

Jaspers non respinge in maniera radicale questa impostazione ma si rende conto che non basta. Intuisce che, anche nel trattare il malato come "un caso clinico", occorre non perdere di vista il suo essere, prima ancora, un "caso umano". Per farlo è necessario che quella impostazione positivista sia integrata, e subordinata, a un altro

L'Università di Heidelberg, la più antica della Germania, fondata nel 1386.



The University of Heidelberg, the oldest university in Germany, founded in 1386.



Montadori Portfolio/Agè

tipo di approccio che Jaspers elabora mediante richiami a Freud ma anche grazie a spunti provenienti dalla tradizione filosofica: Nietzsche, Kierkegaard, Dilthey, Husserl.

Centrali nell'approccio jaspersiano, noto come "psicologia comprendente", sono due convinzioni strettamente collegate: la prima è quella che intende il concetto di

rimane sempre un sostrato inesorabile che è l'uomo nella sua specifica individualità.

L'osservazione permette di richiamare la seconda convinzione alla base del metodo di studio jaspersiano, il quale poggia sulle idee, correlate, per cui la malattia è una forma di umanità e l'umanità implica la malattia. A un primo li-

stessa come momento della sua ascesa, come pericolo superabile. Il cammino della vita è tutto nel tentare costantemente e di riuscire contemporaneamente e nel mancare, nell'aver successo e nel fallire». La tradizione filosofica veniva in soccorso al medico. Già Nietzsche, ad esempio, era stato sensibile al tema, quando sentenziava che «salute e malattia non sono niente di essenzialmente diverso, come credevano i vecchi medici e come credono ancora oggi alcuni praticanti. Non se ne devono fare principi o entità distinti che si disputino l'organismo vivente facendone il proprio campo di battaglia [...]. In realtà tra queste due forme di esistenza ci sono differenze di grado: l'esagerazione, la sproporzione, la disarmonia dei fenomeni normali costituiscono lo stato di malattia». La conclusione di Jaspers era lapidaria: «Umanità è malattia».<sup>2</sup>

In questo quadro il vero spartiacque non risulta più collocato tra il sano e il malato ma tra l'animale e l'uomo, in quanto la malattia diventa costitutiva della natura umana. E lo è a tal punto che è possibile constatare, anche in soggetti considerati "sani", caratteri morbosi comuni e deviazioni dello stato biologico che non raggiungono la soglia di attenzione patologica. Se, estensivamente, malattia significa anche sofferenza, debolezza, fragilità, confusione, allora siamo tutti malati: abbiamo solo gradi diversi di malattia e dolore e gradi diversi di consapevolezza di essa. Dovremmo tenerne conto quando ci rapportiamo agli altri – sembra essere il messaggio di Jaspers.

Una volta collocata nell'orizzonte comprensivo dell'umano, la malattia può essere fatta oggetto di interesse e studio da parte del portatore presunto sano – o meno malato – al fine di cogliere le affinità sintomatiche e intuire le connessioni di senso del comportamento considerato «anomalo». Il risultato a cui il metodo di Jaspers mira non è solo spiegare (*erklären*) i sintomi e le cause della malattia in base alla ricostruzione di un

IMMAGINE DISPONIBILE  
SOLO SULLA VERSIONE CARTACEA

personalità come un tutto, la seconda considera la malattia come una forma di umanità. «L'essere umano come un tutto»: così titola una sezione della *Psicopatologia generale* aggiunta dalla quarta edizione in poi, stampata negli anni Quaranta. Pensare il soggetto come un tutto composto da varie facoltà in reciproca interazione (volontà, intelligenza, sentimento), il quale diviene e si sviluppa in un determinato contesto storico, sociale e culturale, implica che nello studio di una personalità e nel determinare le esperienze individuali siano tenuti in conto anche fattori esterni, quali l'influenza del contesto ambientale, delle relazioni sociali e dell'educazione. E quel che vale per ogni uomo, vale anche per il malato mentale, il quale risulta così non riducibile a un mero insieme di sintomi e concetti psicologici: al di sotto di questi

Giorgio De Chirico (1888-1978), *L'enigma dell'oracolo*, 1910, olio su tela, collezione privata. Metafora della condizione esistenziale dell'uomo secondo Jaspers: solitudine, responsabilità e mistero.

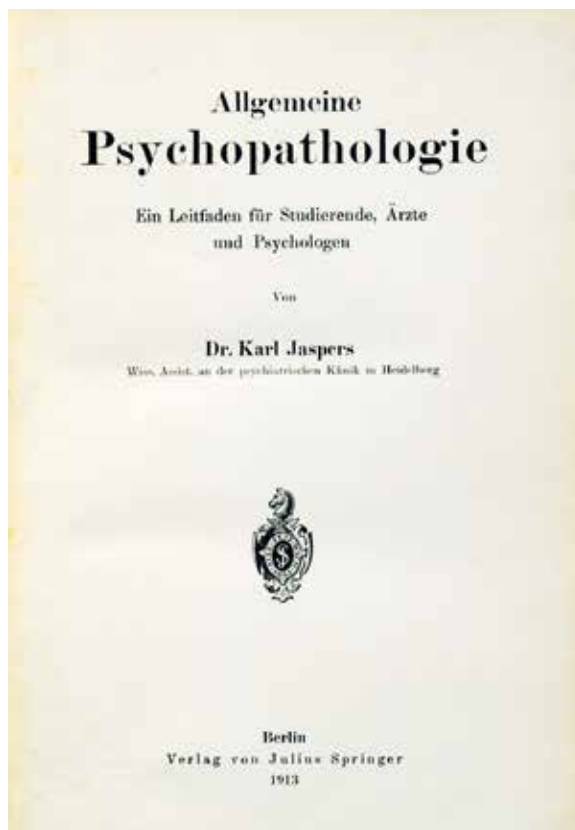
● Giorgio De Chirico (1888-1978), *The Enigma of the Oracle*, 1910, oil on canvas, private collection. *Metaphor of man's existential condition according to Jaspers: solitude, responsibility and mystery.*

vello di lettura si può percepire il tentativo di "normalizzare" la malattia. I concetti di normalità/sanità e malattia, dopotutto, sono in sé sempre fluidi e relativi, determinati dalla percezione media, dall'epoca, dal contesto: ciò che appare normale in certe epoche o in certe civiltà può apparire invece anormale altrove, e viceversa. Nella prospettiva jaspersiana c'è però qualcosa di più radicale che una trattazione storicizzata del problema. Jaspers porta in chiaro che, rispetto alla vita, la malattia non costituisce un'alterità radicale. Al contrario, in quanto componente della natura dell'uomo, essa è una possibilità costitutiva dell'umanità, un suo costante rischio. Essere uomini significa essere pronti, prima o poi, a dover fare i conti con la malattia. «L'essere malati non è solo una eccezione che esclude dalla vita ma appartiene alla vita

©Giorgio de Chirico, by SAE 2018

procedimento causale lineare e obiettivo, volto a individuare le possibili prognosi. È piuttosto comprendere (*verstehen*) lo stato dell'altro, avvicinandosi alla sua umanità sofferente. Il verbo "comprendere", su cui si impernia il metodo jaspersiano, fa riferimento a una visione intuitiva della realtà umana: essa mira a evidenziare le connessioni di senso, cercando di rappresentarsi il significato che certi fenomeni ed eventi hanno per il soggetto, come influenzano lo sviluppo della sua personalità, come incidono sulla costruzione delle sue strutture di senso e sulla sua visione e interpretazione del mondo. Questo tipo di conoscenza è una conoscenza "dal di dentro", nel senso che diventa possibile non mediante la rilevazione scientifica di dati oggettivi-fisiologici né mediante sola logica, bensì attraverso l'immedesimazione o empatia (*Einfühlen*) e la trasposizione nella vita psichica altrui: un procedimento che coinvolge e fa perno sulla soggettività del paziente, da un lato, e dello psicopatologo, dall'altro. Sua premessa è la convinzione che sia l'umanità condivisa a mettere in relazione il presunto sano e il presunto malato, medico e paziente. Il comune riferimento alla condizione umana fa sì che ciò che è «altro» venga percepito come (più) familiare, dal momento che «psichicamente l'uomo trova sempre nell'altro un suo simile, e solo così dal suo intimo può aiutarlo. L'uomo sano, la cui anima si è dischiusa sul limite, cerca nello psicopatologico ciò che egli stesso potrebbe essere o ciò che gli diventa essenziale nel remoto e nell'estraneo».<sup>3</sup>

È quasi scontato osservare quanto siano moderne le intuizioni di Jaspers in ambito medico-psichiatrico. Meno ovvio è constatare come la medesima impostazione sia presente e operante anche in filosofia. Nella *Autobiografia filosofica* Jaspers spiega la scelta di dedicarsi alla medicina con motivi che definisce filosofici, ossia perché interessato a conoscere la natura dell'uomo nel suo complesso. Reciprocamente egli aveva



*Allgemeine Psychopathologie* (1913), un classico dello studio psichico. Sotto: Hannah Arendt (1906-75), allieva e amica di Jaspers.

● *Allgemeine Psychopathologie* (1913), a classic of psychological studies. Below: Hannah Arendt (1906-75), pupil and friend of Jaspers.

della medicina la nozione di una "filosofia concreta" perché applicata.<sup>4</sup> Per via speculare si ritrova qui il pensiero per cui la filosofia non sia una semplice scienza, teoria o dottrina, bensì un sapere pratico nel senso di essere una pratica di cura, formazione e trasformazione dell'uomo, una forma di conoscenza che si concretizza in un atteggiamento non solo teorico-intellettuale ma esistenziale, in un *ethos* di comprensione,



©2018. Foto Scala Firenze/Heritage Images

azione e comportamento che investe il vivere dell'uomo tutto intero.

È noto che la tendenza a cui è ricondotta la filosofia di Jaspers è l'esistenzialismo, di cui egli è considerato essere, insieme a Martin Heidegger, uno dei principali esponenti e iniziatori.

L'esistenzialismo trae il nome e la connotazione dalla centralità assegnata alla nozione di esistenza (*Existenz*), che assume poi significati e ruoli diversi nei vari autori. Per quanto riguarda Jaspers, si traccia una netta linea di separazione tra il semplice vivere e l'esistere. Si vive nel momento in cui si intende la vita come semplice soddisfacimento dei bisogni e delle funzioni vitali e se ci si accontenta della dimensione oggettiva e solo orizzontale della vita, corrispondente al mero *Dasein* (esserci, l'essere qui, come una cosa tra tante). L'esistere è qualcosa di più: si esiste nel momento in cui ci si accorge che il mondo delle cose, per quanto pieno, non riesce a soddisfare i bisogni più profondi dell'essere umano, le sue domande di senso e le sue esigenze di valore, riconoscimento, comprensione e accoglienza, i suoi bisogni emozionali e affettivi più profondi, non riesce a colmare quel senso di vuoto, ma anche di meraviglia e mistero, che lo coglie di fronte a certi eventi sempre eccezionali eppure pienamente, costitutivamente propri della vita, quali nascita, morte, affetti, malattia, dolore. Colui che, di fronte a questi eventi, si interroga, chiedendosi come reagire e proseguire, si avvia verso un percorso di responsabilizzazione che lo porta ad aprirsi verso dimensioni ulteriori, meta-fisiche perché trascendenti la dimensione fisica delle cose e della realtà. Inizia così il percorso di esistenza, che è la modalità autentica di vita dell'uomo perché è una modalità di vita etica: la *mögliche Existenz* jaspersiana è caratterizzata dalla ricerca instancabile di valori che diano un senso alla vita dell'uomo.

Jaspers è intransigente su questo punto: è solo così che si diventa uomini. Ne consegue che l'umanità non è un dato di fatto ma

una conquista che nasce dal tentativo di trovare un ordine di senso e comprensione a partire dal caos scomposto delle cose e dei fatti. Essere uomo è diventare uomo (*Menschsein ist Menschwerden*). In questo percorso si può contare su un alleato esigente ma affidabile: la ragione filosofica.

La filosofia è per Jaspers quella forma di sapere che pone la domanda sull'uomo («che cosa è l'uomo?») nel senso di interpellarlo nelle sue dimensioni più intime e profonde al fine di destarne le possibilità esistenziali più autentiche e porre così le condizioni per la piena realizzazione del suo essere proprio, che è propriamente libertà, essere libero e responsabile. Seguendo la traccia kantiana, la domanda sull'uomo si specifica in un trio di sottodomande:

- che cosa posso conoscere?
- che cosa devo fare?
- che cosa mi è consentito sperare?

Con esse trovano voce e rappresentazione le tre dimensioni che, integrate, costituiscono l'interezza dell'uomo: il piano intellettuale della conoscenza; quello pratico-morale dell'agire; quello progettuale della speranza che mette in moto affetti ed emozioni. Se vuole rimanere fedele alla sua funzione, la filosofia non deve trascurare nessuna di queste dimensioni.<sup>5</sup>

Tenere presente questo ci permette di comprendere meglio la natura della ragione filosofica di Jaspers. Proprio infatti nella sua nozione di ragione si trova la premessa esplicativa del suo atteggiamento medico-scientifico e filosofico. La *Vernunft* jaspersiana non è una ragione solo logica e calcolante (*Verstand*), che opera in termini causali e strumentali così da individuare soluzioni certe e definitive a problemi e domande circoscritte. Al contrario è una ragione appellante e trasfigurante, che investe e coinvolge la coscienza del singolo uomo perché mira a metterla in crisi, sospingendola verso fini sempre ulteriori, scuotendola nelle sue rassicuranti certezze, ponendo la domanda sul senso delle cose, anche sul senso



Martin Heidegger (1889-1976), collega, amico e poi rivale di Jaspers.

• Martin Heidegger (1889-1976), Jaspers' colleague, friend and later on his rival.

di ciò che sembra non avere senso. Non è mai una ragione solo formale o teoretica ma sempre anche portatrice di significati e implicazioni pratiche, ossia etiche.

Questo significa dire che è una ragione incarnata nell'esistenza storica e individuale dell'uomo: essa chiama in causa l'esistenza di ciascuno e ciascuno è chiamato, in modi e tempi diversi, a formulare la sua propria, personale risposta.<sup>6</sup> Ma prima ancora del tipo di risposta che ciascuno vorrà dare, Jaspers insiste sull'importanza di arrivare a formulare la domanda. E a questo aiuta la filosofia, della quale Jaspers afferma il primato rispetto a tutte le altre discipline. Hannah Arendt, allieva di Jaspers a Heidelberg e legata per tutta la vita al maestro da affetto e ammirazione, così sintetizza: Jaspers elabora un «nuovo tipo di filosofare [...] che non vuole insegnare (*lehren*) ma consiste in un continuo scotimento, in un appellarsi (*appellieren*) alla propria forza vitale e a quella degli altri».<sup>7</sup>

Connaturato alla filosofia è pertanto un atteggiamento razionale estensivo ed onni-abbrac-

ciante che ha interiorizzato e fatto proprio il celebre motto terenziano: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto* – sono un uomo e niente di ciò che è umano mi è estraneo. Niente è troppo lontano dalla ragione per non poter essere da lei esplorato. Quella di Jaspers è una ragione che non indietreggia al cospetto del diverso, del presunto essere anormale del malato ma che, anzi, lo sfida e lo esplora, e in questo modo se ne appropria, o almeno lo riduce a problema, a caso-limite della vita, a “caso umano”. Esattamente come è suggerito di fare al medico che si avvicina al paziente. «La ragione, origine dell'ordine, insegue tutto quello che rompe l'ordine. Essa resta come la forza paziente, incessante e infinita, innanzi all'elemento estraneo, irrompente e distruttore».<sup>8</sup>

Una simile nozione esistenziale ed etica di filosofia implica un ripudio delle astrazioni e delle facili generalizzazioni. Perché la filosofia adempia la sua funzione, che è quella di rischiarare l'agire dell'uomo, occorre che essa non “filosofeggi” sull'uomo in senso lato, come fosse un'entità astratta ed evanescente, ma che si rivolga all'uomo concreto, sollecitandolo a un impegno per prendere in mano la sua esistenza. Ma l'uomo – ed è il passaggio successivo – non vive da solo e isolato: l'uomo, in quanto essere storico e sociale, vive in una realtà storica ben definita, in uno spazio e in un tempo precisi, in un contesto che è collettivo perché popolato, “agito” e trasformato da più individui con i quali il singolo entra in contatto e relazione.

La pratica che si occupa delle grandezze collettive, dell'uomo còlto nella sua dimensione di vita plurale e condivisa perché condotta insieme con gli altri, è la politica. Se è vero, come deve essere vero, che la filosofia deve occuparsi dell'uomo in tutte le sue dimensioni, occorre allora che la filosofia sia aperta anche alle forme del vivere collettivo, che sono forme politiche. Non le può negare né ignorare. Nel corso della sua vita

Mondadori Portfolio/Arg

e nell'elaborazione del suo pensiero, Jaspers prenderà sul serio questo principio, giungendo alla conclusione che «non c'è grande filosofia senza pensiero politico». Forzando ulteriormente la correlazione, e forse senza voler risparmiare una stoccata al suo collega Heidegger, compromesso con il nazismo, arriverà a osservare che la grandezza di un pensiero filosofico si riconosce dal pensiero politico e dalle conseguenze politiche che esso genera.

Si ammetta che la politica è quell'ambito del vivere umano caratterizzato dallo sforzo di costruire le condizioni di un ordine il più possibile regolato e giusto grazie al quale diventa possibile la convivenza pacifica e civile di tanti individui diversi tra loro, affini eppure estranei, legati tra loro da vari tipi di vincoli, prioritario tra i quali è il vincolo di fare parte della stessa comunità civile e umana. Si è tutti estranei ma tutti parte della stessa comunità, e prima ancora si è tutti uomini, esseri umani dotati di dignità, ragione e umanità, ammonisce Jaspers. In questa ottica la politica è, da Aristotele in poi, quella pratica che mira a costruire un ordine il più possibile giusto e pacifico a partire dalla pluralità e dalla diversità.

Come si vede, l'interesse di Jaspers per la politica fu ancora una volta mediato dalla domanda sull'uomo e dall'intento di individuare le condizioni storico-pratiche più adeguate per garantire all'uomo la piena corrispondenza dei suoi diritti e il riconoscimento inviolabile della sua umanità. Come nella medicina, come nella filosofia, anche nella politica Jaspers cercò sempre ciò che, onorando la sua umanità, permette all'essere umano di diventare propriamente se stesso.

Non è un interesse naturale e originario. L'interesse per la politica venne a Jaspers dal constatare come della politica non si potesse, volenti o nolenti, fare a meno. E questo era stata la storia stessa a insegnarglielo, nel peggiore dei modi: attraverso due guerre mondiali, gli orrori connessi



con la seconda, la sua esperienza di “emigrato interno” e di ostracismo forzato per la sola ragione di essere sposato con una donna ebrea. Proprio in relazione alla politica si mostra in maniera evidente l'incidenza produttiva che l'esperienza storica ebbe sul filosofo Jaspers e sul suo modo di pensare. Il celebre e controverso scritto del 1946 sulla spinosa *Schuldfrage*, la questione della

Jaspers  
allo scrittoio.

•  
*Jaspers  
at his desk.*



La tomba dei  
coniugi Jaspers  
a Basilea.

•  
*Mr. and Mrs.  
Jaspers' grave  
in Basel.*

colpa dei tedeschi per i crimini di guerra e l'Olocausto, è lì, lucido e severo, a dimostrarlo.

Al di là tuttavia delle singole e molteplici considerazioni che sarebbe possibile svolgere sul tema, un elemento si presta a essere messo, a modo di conclusione, in evidenza. La prospettiva di Jaspers – che sia quella del medico, del filosofo o dell'intellettuale pubblico – testimonia della sua fiducia nella capacità dell'uomo – degli uomini – di costruire un mondo comune a partire dalla partecipazione alla medesima ragione e dalla condivisione della medesima responsabilità. Il medico, filosofo e intellettuale Karl Jaspers – uomo malato, pensatore rigoroso, tedesco impegnato – intercettò la percezione di frammentarietà dell'uomo moderno e diede conto del suo senso di estraneità in un mondo in cui non si sentiva più a casa ma che è pur sempre l'unico di cui dispone per costruire la “casa” (*Heimat*) non solo decorosa ma degna della sua umanità inviolabile.

1) F. MIANO, *Etica e storia nel pensiero di Karl Jaspers*, Loffredo, Napoli 1993, p. 8.

2) K. JASPERS, *Psicopatologia generale*, il Pensiero Scientifico Ed., Roma 2000, rispettiv. pp. 835-36 e 841.

3) *Ibidem*, pp. 836-837.

4) Così titola un saggio dedicato al rapporto tra filosofia e medicina in Jaspers, cfr. H. SCHIPPERGES, *Medizin als konkrete Philosophie*, in J. HERSCH (a cura di), *Karl Jaspers. Philosoph, Arzt, politischer Denker. Symposium zum 100. Geburtstag in Basel und Heidelberg*, Piper, München 1986, pp. 88-110.

5) K. JASPERS, *Über meine Philosophie*, in *Id., Erneuerung der Universität. Reden und Schriften 1945/46*, Schneider, Heidelberg 1986, pp. 17-50.

6) Questo nesso è indagato nella famosa opera del 1935 *Vernunft und Existenz*, trad. it. di E. Paci, *Ragione ed esistenza*, Bocca, Milano 1942.

7) H. ARENDT, *Was ist Existenzphilosophie?*, Hain, Frankfurt a.M. 1990, p. 40.

8) K. JASPERS, *La filosofia dell'esistenza*, trad. it. A. Banfi, Bompiani, Milano 1940, p. 93.

#### Per approfondimenti

Elena ALESSIATO, *Karl Jaspers e la politica. Dalle origini alla questione della colpa*, Napoli, Orthotes 2012, 262 pp.